

Senato della Repubblica
Archivio storico

FONDO :

Pigo

serie :

MONUMENTI FEDERALISTI

sottoserie :

I SERENISSIMI

b. :

29

fasc. :

19

s.fasc. :

3

2014/88 Lettere dei "Serenissimi" a Carlo II -
SERENISSIMI

Movimenti federalisti

I Serenissimi

I S E R E N I S S I M I

27/4/88 Lettere dei "Seuranni" e Coccaro -



*Lettere di
semosini*

Segreteria del Sindaco

tel. 041/274.8280
fax. 041/5200782

DATA:
date

27/4/98

MITTENTE:
sender

VALENTI

DESTINATARIO:
address

PROF. CACCARI

TOTALE FOGLI TRASMESSI:
total number of pages,
including this sheet

4

MESSAGGIO:
message



Chiarissimo Signore
Prof. MASSIMO CACCIARI
Sindaco di Venezia

Egregio Signor Sindaco,

abbiamo ricevuto la Sua lettera del 14 aprile che ha contribuito a rasserenarci e a rendere meno amari e pesanti questi ultimi giorni prima del processo di appello.

Abbiamo apprezzato moltissimo che Lei ci abbia definiti "uomini che a torto o a ragione, combattono per ideali e non per qualche posto o qualche voto in più".

Premesso che crediamo di esserci mossi "a ragione" (salvo quanto Le preciserò) vogliamo pensare che Lei ci abbia scritto dopo aver capito che siamo gente qualunque del Popolo Veneto, non legata a nessun partito.

Noi otto del Campanile siamo due operai, due contadini, un artigiano, un piccolo imprenditore e due studenti.

Gente qualunque quindi che si è mossa senza l'appoggio di nessuno e se, dopo l'episodio del maggio dello scorso anno, hanno cominciato a girare attorno a noi e alle nostre famiglie, rappresentanti di associazioni o di partiti, noi non li abbiamo mai chiamati né tantomeno sollecitati.

Nel nostro gesto non siamo stati ispirati né da odio, né da principi di violenza rivoluzionaria, né da difattismo, ma solo dall'amore per la Serenissima che è sempre stata per secoli maestra di tolleranza e di democrazia repubblicana.

Non Le sembra assurdo che parliamo di tolleranza e di democrazia: se la gente avesse saputo con che spirito ci siamo mossi la sera dell'8 maggio, nessuno ci avrebbe mai definito un "commando" o, peggio ancora, "gli assalitori di S.Marco".

Lei dice nella Sua lettera che non ha mai nascosto il Suo dissenso non tanto sui contenuti quanto sui modi e sulle forme della nostra battaglia politica. Voglio però sottolineare che se è vero che io avevo con me un fucile, tale fucile era armato con un caricatore che non poteva sparare, circostanza da me ben conosciuta. Purtroppo questo particolare non è stato fatto conoscere all'esterno del processo con la giusta risonanza.

Mai al mondo qualcuno di noi avrebbe messo a repentaglio la vita di persone estranee perché ci sentiamo fratelli di tutti ma soprattutto ci sentiamo fedeli ai principi ed agli insegnamenti della bandiera di S.Marco. Proprio per questo il nostro obiettivo primario che nessuna persona fosse messa in pericolo, che non vi fossero violenze né coinvolgimenti di estranei è stato pienamente rispettato.

Mai abbiamo ritenuto che, con la nostra azione, potesse derivare danno alla città di Venezia. Anzi, forse sbagliando, speravamo che il nostro gesto servisse a ricordarne l'antico splendore.

Che il nostro fosse un gesto simbolico e non di guerra è stato dimostrato dall'obiettivo che avevamo scelto e dal nostro scopo che era quello di manifestare il nostro pensiero attraverso un dialogo che il precipitare degli eventi purtroppo ha fatto mancare.

Per questo gesto da noi fatto, come ho detto prima, senza odio, senza compromettere l'integrità di nessuno e con estrema prudenza, i miei compagni ed io abbiamo già scontato un anno di carcere, ed è per questo che riteniamo di aver contribuito a suscitare la comprensione che ora ci viene con la Sua lettera e che fa riferimento ai valori di tolleranza rappresentati dalla bandiera che ci ha ispirato.

Sentiamo il dovere di ringraziare Lei e la Sua Amministrazione la quale fin dal dibattimento di primo grado ha dato atto che il nostro era stato un gesto dimostrativo senza nessun carattere eversivo. Ed ora, anche se a distanza di un anno dai fatti (da noi trascorso in carcere) e sia pure ancora con riserve, è la prima volta, attraverso la Sua

lettera, che non ci sentiamo trattati come dei balordi o, peggio, come dei banditi, ma ci vediamo riconosciuta la dignità di persone che si sono mosse per un ideale.

Per questo, ripetiamo, va a Lei, Sindaco di Venezia, la nostra gratitudine.

Fausto Faccia
Gilberto Buson
Antonio Barison

FEDERALISMO

ENTRA MOVIMENTO C. DR. - Modest

1) Lettera di Scavini e Cecconi (27-4-98)

2) Per un federalismo delle autonomie delle
nuove regioni (Bassolino Cecconi -
1997-98)